

ttL, tuttoLibri tempoLibero

Quel vecchio comunista sulle barricate dell'onestà

LE indagini della memoria conducono lontano, indietro in tempi di ferree illusioni consumate dall'impatto con la realtà, mentre ciò che rimane si nutre di ricordo, e i bilanci giungono al punto morto di un'attesa sempre più ridotta, denutrita. Siamo abituati - letterariamente - alle valutazioni ideologiche degli intellettuali che si scontrano con gli errori - veri o presunti - della propria generazione, e cercano una via di salvezza attraverso la consapevolezza della propria rettitudine, giustificandosi, creandosi alibi per nuove, più smiunate sopravvivenze.

Stefano Tassinari aveva finora offerto, nella sua vitale, disinvoltata appartenenza a una generazione pronta a cambiare il mondo, un bilancio poetico e appassionato delle grandi rivolte degli Anni Settanta, con il serratissimo romanzo *Assalti al cielo*. Le sue tentazioni di rivalsa sul sistema politico e sociale hanno retto l'urto degli anni, e siamo di fronte a un uomo - un vero intellettuale di

genuina coerenza - in grado di ridisegnare sempre le proprie convinzioni, di immolarsi - anche - sull'altare delle ideologie declinanti, delle metamorfosi che hanno ridimensionato, in certi casi annullato, l'intento primario del grande pensiero comunista.

I ricordi dell'ultrasettantenne Eugenio Accorsi sono quelli di un dinosauro sopravvissuto a numerose ecatombi, ma anche quelli di un autore che mastica le radici amare delle illusioni mancate, dei tempi che mutano lasciando intatta la logica dell'incoerenza collettiva. Eugenio - il partigiano Eolo, veloce come il vento - riflette sul suo passato appollaiato sul balconcino dell'alloggio al quinto piano di una città - Bologna? - che è cresciuta coi tempi nuovi di un millennio pronto all'addio. Ricorda quell'inverno del '44 in cui il suo gruppo di partigiani - trenta uomini - fu massacrato dalle truppe naziste. Egli solo sopravvisse, per un gioco del caso, e gli rimase dentro la convinzione di un tradimento perpetrato da parte di altri partigiani politicamente schierati su un fronte stalinista, dove le idee innovative dei trotskisti e dei dissidenti sembravano pericolose nella marcia verso un ipotetico potere.

Gli anni sono scivolati, anche troppo veloci. Comunista militante ma sempre invisato dai suoi compagni di cellula, Eugenio si laurea, insegna, si sposa con Giulia - che morirà nel '70 a soli quarantacinque anni -, ha una figlia nel '55 - Luisa - che verrà a festeggiare con lui il primo giorno del Duemila. Una vita sulle barricate dell'onestà, una vita che ora

RECENSIONE

Sergio Pent

Eugenio ripercorre attraverso altre esistenze raccattate al volo nei suoi vagabondaggi anziani: una donna al parco, un giornalista in opportunistica carriera, un giovane dei centri sociali. A

ciascuno di questi personaggi incrociati per caso il vecchio reduce affida un destino provvisorio, un fallimento ideologico, un tentativo di riscossa sulla base degli antichi errori. Il mondo è cambiato, da quelle lontane battaglie per la libertà, ma la libertà conquistata dai terremoti mediatici degli ultimi decenni ha portato a un generale sfaldamento ideologico, dove nessuno appartiene più a nessuno, men che meno a se stesso. Il bilancio di Eugenio è la somma - anche - degli errori altrui, ma non possiamo non condividere la sana sopravvivenza di questo personaggio simbolico, che entra - forse per pochi istanti - in un millennio tutto da inventare, senza ancora sapere che il mondo non è pronto a vivere in sordina e gli orrori non sono finiti, ma cambiano in funzione di un progresso che cresce su se stesso annullando le identità. La crisi di Eugenio è, simbolicamente, la crisi della sinistra italiana, in un percorso che si scioglie sull'onda dell'ultima rivelazione, quella del remoto tradimento partigiano. Ma ciò che rimane, nel protagonista e nel lettore, è la sensazione che il tempo vissuto secondo una ferma integrità intellettuale è quello più giusto, dove si può tornare indietro a cercare le occasioni mancate, ma anche restare fermi ad attendere un segno di riscossa, perché - al di là delle utopie fallite - la giustizia umana ha un volto di solitudine orgogliosa, che non abbasserà mai gli occhi, come accade ai bambini e agli onesti.



Stefano Tassinari *L'ora del ritorno*
Tropea, pp. 158, L. 20.000 € 10,33
P. O. M. A. N. Z. O.